Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 36 / Giovedì 6 febbraio 1964

Arrestato in Sicilia il capomafia Genco Russo

A pag. 2

Domenica 16 febbraio

NUMERO SPECIALE A 24 PAGINE PER

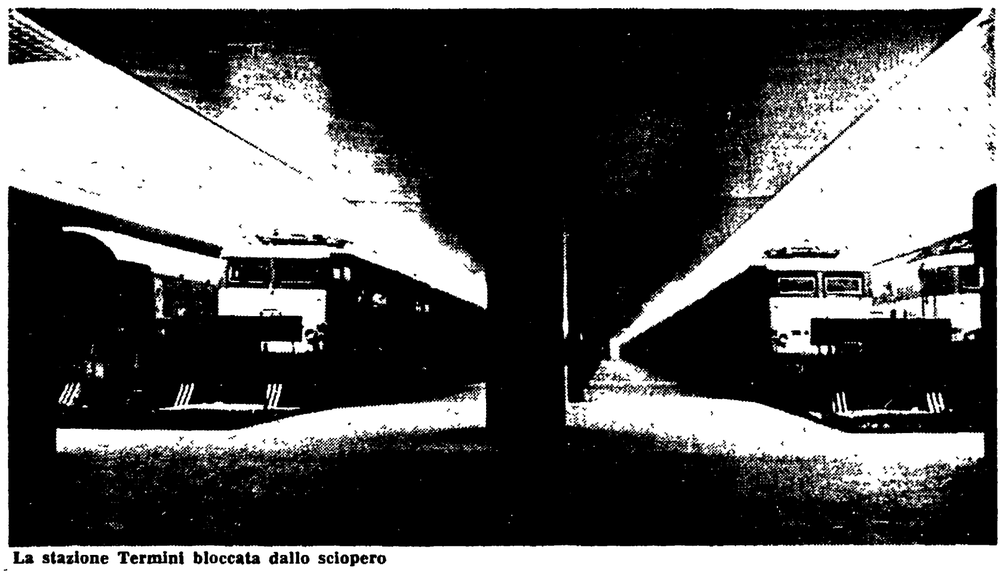
Il 40° dell'Unità

Ed ecco, intanto, i primi impegni di diffusione: SAN BASILIO (Roma) 1000 copie (500 in più delle normali domeniche); TIBURTINO III (Roma) 1000 (550 in più); PORTA CASTELLO (Reggio E.) 600 (320 in più); STRADALTA (Reggio E.) 500 (220 in più); DAVOLI (Reggio E.) 500 (350 in più); CORREGGIO (Reggio E.) 700 (400 in più); GUASTALLA (Reggio E.) 600 (365 in più); LUZZARA (Reggio E.) 250 (160 in più).

1.400.000 pubblici dipendenti hanno rivendicato la riforma della pubblica amministrazione

Statali: sciopero senza precedenti

Oggi nuovo incontro



La stazione Termini bloccata dallo sciopero

Lo sciopero che ha paralizzato ieri gli uffici pubblici e i più importanti servizi del Paese è riuscito in una misura che è senza precedenti. Stabilire la percentuale degli scioperanti è impossibile, anche per la mancanza di collegamenti dovuta alla interruzione dei servizi telefonici e telegrafici di Stato, ma gli episodi che conosciamo indicano una partecipazione totale fin nei gangli più delicati dell'apparato statale. Si sono astenuti dal lavoro, ad esempio, tutti i componenti il servizio di informazioni della Presidenza del Consiglio che dipende direttamente dall'on. Moro; disertati i servizi statali all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino (parzialmente sostituiti con personale militare) e i tribunali; deserte le stazioni, ed è forse la prima volta che ciò è avvenuto in modo così completo avendo la direzione delle FS rinunciato perfino all'avventura dei treni-crumiri; vuote tutte le scuole

All'unanimità dei sindacati, nell'avversare la posizione assunta dal governo, corrisponde dunque l'unità reale di un milione e 340 mila lavoratori che costituisce un fatto nuovo che va valutato sia in rapporto al tradizionale frazionamento organizzativo del movimento sindacale dei pubblici dipendenti, sia come prova di un volontà politica che contraddice in maniera inequivocabile gli orientamenti di politica economica del governo

Anche ieri l'on Preti, rinunciando a una più ponderata valutazione dello sciopero, ha ribadito puramente e semplicemente che il governo non può assumere «oneri finanziari che risultino incompatibili con il Bilancio approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e con la politica di stabilità monetaria» La proclamata volontà di attuare la riforma della pubblica amministrazione (che è poi riforma delle strutture statali, secondo i principi del decentramento, e riorganizzazione di settori di vitale importanza economica come le Ferrovie, la scuola, le comunicazioni) è dunque contraddetta dai fatti, dalle insufficienti offerte concrete fatte ai sindacati e che — a quanto pare — saranno ripresentate nell'incontro con i sindacati previsto per questa mattina

I dirigenti sindacali, che hanno parlato ieri nei comizi tenuti a Roma, Milano e in numerosi altri centri, hanno ribadito che la riforma va attuata senza pregiudizio per gli oneri finanziari che comporta

In molti settori, d'altra parte, tali oneri non ricadono direttamente sullo Stato e potranno essere controbilanciati dalla migliore efficienza dei servizi Gli impiegati civili veri e propri, infatti, sono 215 428 (il 16 per cento del totale) mentre 397 mila sono gli insegnanti; 133 199 i dipendenti delle Poste e 180 169 quelli delle Ferrovie; 10 525 i dipendenti dell'ANAS; 22 733 i lavoratori del Monopolio del sale e dei tabacchi; 59.411 sono gli operai dello Stato.

(A pag. 3 altre notizie)

A conclusione dei suoi lavori

Il C.C. approva la relazione di Amendola

Gli interventi nel dibattito sulla politica economica Rinviato ad altra seduta il secondo punto all'o.d.g.

Il Comitato centrale del PCI — con un discorso del compagno Giorgio Amendola — ha concluso ieri sera i suoi lavori, approvando una risoluzione sul primo punto all'ordine del giorno: «Contro l'inflazione e il carovita, per una politica di programmazione». La risoluzione sarà pubblicata successivamente E' stato anche approvato un ordine del giorno di solidarietà con la lotta dei pubblici dipendenti che pubblichiamo in altra parte del giornale. Per una lieve indisposizione del compagno Togliatti, che doveva riferire sul secondo punto all'ordine del giorno, tale punto è stato rinviato a data che sarà successivamente fissata

La discussione, cominciata martedì, era proseguita nel pomeriggio. Diamo qui gli interventi nell'ordine.

REICHLIN

Il compagno Reichlin afferma che il problema politico che sta di fronte a questo Comitato Centrale è il contenuto da dare alla nostra opposizione, a quel tipo di opposizione che indicammo al precedente CC e che tende a costruire un terreno di lotta e di incontro più avanzato e più organico, più corrispondente al livello delle contraddizioni sociali e di classe. Il rapporto di Amendola definisce queste contraddizioni e sollecita un esame approfondito della nostra strategia di lotta

L'oratore rileva poi come lo sviluppo monopolistico di questi anni non solo non abbia risolto il problema dell'esistenza di settori e zone arretrate (agricoltura, Mezzogiorno), ma abbia anzi utilizzato tali settori e zone con interventi che hanno funzionato da «pompe aspiranti» di ricchezza e manodopera, perpetuando, in forme nuove, la rapina del Meridione.

Enormi sono stati i costi sociali di questo sviluppo La situazione è giunta oggi ad un punto critico, di svolta. Classi e partiti sono posti — oggi — di fronte a scelte decisive Il che significa che se si dovesse andare avanti come fin qui si è fatto, non vi sarebbe più alternativa per il Mezzogiorno, ogni convenienza a modificare le sue strutture verrebbe a cadere. Come determinare, dunque, in concreto, questa convenienza? Ecco il problema che abbiamo di fronte. Basta dire, a questo riguardo, che occorre porre con forza il problema di spostare gli investimenti sull'agricoltura? Questo non basta. Poichè non è necessaria solo una scelta economica ma

(Segue a pagina 12)

Italia e Algeria

ESISTE una iniziativa politica italiana verso i Paesi che si sono andati affrancando dalla dominazione coloniale? Anche a voler essere ottimisti, non ci sembra possibile rispondere positivamente a questo interrogativo. Come è stato notato più volte, l'attivismo che ha contraddistinto la politica estera del governo di centro sinistra è stato a senso unico, a senso atlantico, e il silenzio della diplomazia italiana nei confronti dei Paesi che di recente hanno conquistato l'indipendenza ne è la controprova In questo settore, anzi, si è andati persino indietro rispetto a certi approcci compiuti dal governo Fanfani di cui oggi si ritrova traccia soltanto in certe iniziative di La Pira, una delle bestie nere dei giornali conservatori (e del partito di Saragat, responsabile della politica estera italiana).

Del resto, Saragat e il consiglio dei ministri nel suo complesso non avrebbero tanto facilmente potuto proporsi di discutere una iniziativa così grave come quella di una partecipazione militare italiana ad un intervento della NATO a Cipro, se avessero capito che, tra i tanti aspetti negativi del piano accarezzato dagli imperialisti inglesi e americani, occorre mettere in conto anche il deterioramento ulteriore delle nostre possibilità di aprire un discorso nuovo con i popoli e con gli Stati che si sono sottratti al giogo del colonialismo. Questo vale per tutto il governo ma soprattutto per la delegazione dei ministri socialisti i quali dovrebbero avvertire che sulla strada della lealtà atlantica si rischia di correre tanto precipitosamente da accantonare non soltanto la tradizione anticolonialista e neutralista del socialismo italiano ma anche le più recenti tesi che miravano a fare del PSI l'interprete quasi ufficiale del «terzo mondo». E ciò nel quadro di una visione politica che tendeva a contrapporre i Paesi di nuova indipendenza al blocco imperialista e al blocco socialista posti sullo stesso piano, laddove proprio le forze politiche più avanzate del «terzo mondo» (si guardi, ad esempio, all'Algeria) non esitano ad individuare nell'imperialismo il loro principale nemico e negli Stati e nelle forze socialiste i loro naturali alleati.

A COS'ALTRO, se non all'interpretazione attivistica dell'atlantismo, si può far risalire la pressochè totale assenza di una politica positiva verso l'Algeria, il Paese che dopo la tragica e dissanguante guerra di liberazione contro la Francia (le armi della NATO hanno ucciso oltre un milione di algerini!) si presenta come il più aperto a una iniziativa italiana sul terreno diplomatico, commerciale, culturale? Qui assistiamo a un vero e proprio paradosso. Non si è avuto il coraggio, per non dispiacere agli Stati Uniti, di riconoscere la Repubblica popolare cinese, come ha fatto De Gaulle e poi non si ha il coraggio, per non dispiacere a De Gaulle, di approfittare del vuoto aperto dalla sconfitta subita in Algeria dal colonialismo francese assumendo una iniziativa politica capace di presentare un interlocutore democratico al popolo algerino, che sta già svolgendo un ruolo di primo piano in Africa e in tutta l'area del Mediterraneo. Sicché, nell'uno e nell'altro caso — e sempre in base alla peggiore logica dell'atlantismo — si scelgono le posizioni più arretrate e più dannose agli interessi nazionali

STANDO così le cose giunge certamente opportuna la mozione che il gruppo comunista, dopo la recente visita in Algeria della delegazione guidata da Longo, ha presentato alla Camera per sollecitare il governo a promuovere un'azione per intrecciare nuovi rapporti col giovane Stato algerino nel quadro di una iniziativa più generale per una zona di pace nel Mediterraneo e per un nuovo sistema di scambi e di relazioni politiche ed economiche sottratte a qualsiasi nostalgia neocolonialistica La discussione che su questo tema si svilupperà sarà un ottimo banco di prova per tante forze politiche che sono pronte a esprimere giudizi e propositi rinnovatori ma non sempre sanno far pesare questi orientamenti nel momento delle scelte e delle decisioni politiche.

Aniello Coppola

Parigi respinge la richiesta della NATO

Niente truppe francesi per Cipro

Il secco rifiuto francese potrebbe far fallire l'operazione voluta da Londra e Washington - U Thant torna d'urgenza all'ONU per occuparsi del problema - Nuove pressioni inglesi - Severo monito di radio Mosca - Le famiglie americane lasciano l'isola

LONDRA, 5

Il governo francese ha dato oggi un duro colpo al piano anglo-americano per l'occupazione militare di Cipro, rifiutandosi di partecipare all'impresa.

Esponendo alla stampa il punto di vista di Parigi, dopo una riunione presieduta all'Eliseo dal presidente De Gaulle, il ministro dell'Informazione, Alain Peyrefitte, ha detto: «Non spetta alla Francia immischiarsi in una operazione basata sullo statuto di Zurigo (lo statuto attuale di Cipro), alla cui elaborazione non ha collaborato e che non sembra debba durare in eterno. Di conseguenza, la Francia non ha alcun desiderio di partecipare a questa faccenda. Certo, la posizione francese sarebbe diversa se la proposta fosse stata formulata su altre basi, e soprattutto se fosse stata avanzata dai principali interessati: ciprioti, greci e turchi».

A Londra, il rifiuto francese è considerato un fatto «gravissimo», che costringerà gli anglo-americani a rivedere completamente i loro piani e che probabilmente allontanerà e forse renderà impossibile l'aggressione della NATO all'isola. Anche perchè un esame più attento della risposta dell'arcivescovo Makarios conduce alla conclusione che il leader cipriota non ha affatto accettato «con riserve» le minacciose proposte di Londra e di Washington, ma, al contrario, le ha rifiutate, sia pure coprendole con abili argomenti dialettici. Makarios è disposto ad accogliere una forza internazionale, purchè questa sia posta sotto la giurisdizione dell'ONU, e non della NATO. Tale, e non altro, è il vero significato della nota cipriota consegnata ieri a Londra, nota che era stata male interpretata sulla base di vocifferazioni sbagliate o più probabilmente tendenziose.

Tant'è vero che questa sera, a Nicosia, è stata pubblicata una dichiarazione ufficiale del governo cipriota, nella quale si afferma chiaro e tondo che la proposta anglo-americana di inviare una forza militare di paesi della NATO a Cipro «non è stata accettata». La dichiarazione aggiunge: «Nella sua risposta il Presidente Makarios ha ribadito la posizione cipriota secondo cui l'invio di qualsiasi forza a Cipro deve essere decisa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Inoltre tale forza, di cui non debbono far parte truppe greche e turche, dovrebbe avere l'obiettivo di proteggere l'integrità territoriale dell'isola e di riportare la situazione alla normalità».

Un altro avvenimento di grande importanza ha contribuito — almeno obiettivamente — a porre in maggiori difficoltà gli anglo-americani e a spostare il centro della questione cipriota da Londra-Washington alle Nazioni Unite. Il segretario generale dell'ONU U Thant ha improvvisamente sospeso il suo viaggio in Africa ed ha deciso di ritornare domani a New York.

Un comunicato ufficiale diramato a Tunisi, dove il segretario dell'ONU si trova attualmente, dice: «U Thant ha deciso di partire dopo aver ricevuto un messaggio urgente delle Nazioni Unite, il quale attirava la sua attenzione sugli ultimi sviluppi di alcuni problemi internazionali, fra cui la questione di Cipro, che necessita immediatamente della sua attenzione personale. Il segretario generale si è incontrato con gli ambasciatori del Ghana e del Senegal a Tunisi e li ha pregati di trasmettere ai loro governi il suo sincero rammarico di essere obbligato ad annullare improvvisamente la sua prevista visita ai loro Paesi. Egli ha anche inviato analoghi messaggi ai governi della Nigeria e dell'Etiopia».

Secondo alcuni osservato-

(Segue in ultima pagina)

Al Senato e oggi alla Commissione esteri

Azione del PCI contro un intervento italiano

Piano polacco per il «congelamento» nucleare in Europa comunicato a Saragat

Sulla questione di Cipro, che sta evolvendo con allarmante rapidità, il PCI, dopo l'ordine del giorno votato dal Comitato centrale riunito in questi giorni, ha sottolineato al Senato la gravità della situazione, attraverso due interventi di G. Pajetta e Spano. Pajetta ha sollecitato al Senato l'immediata risposta da parte del governo alla interrogazione sua e del compagno Valenzi su Cipro. Si tratta di una interrogazione resa urgente dagli sviluppi degli avvenimenti, che richiedono una informazione esauriente che tranquillizzi l'opinione pubblica su una vicenda che la interessa da vicino. Pajetta ha confermato che il PCI è contrario decisamente all'invio di truppe NATO a Cipro e che i comunisti sono decisi ad opporsi con forza all'invio di contingenti militari di occupazione, nel quadro della NATO.

Il compagno Spano ha denunciato il sistema, ormai inaccettabile, in uso nei rapporti fra governo e Parlamento. Il ritardo nella risposta alle interrogazioni è una riprova della inadeguatezza di tali rapporti. Recentemente, ha detto Spano, Saragat ha rifiutato incontri con parlamentari che intendevano ottenere chiarimenti su Cipro. Analoghe critiche sono possibili a proposito del modo con cui il governo sta affrontando il tema del riconoscimento della Cina, sul quale il gruppo comunista chiede una discussione in base alla mozione del PCI e alle interpellanze di Vittorelli e Parri.

Per discutere l'insieme dei delicati e gravi problemi sul tappeto si riunirà oggi la Commissione esteri della Camera. Il presidente Bertinelli ha dichiarato ieri che Saragat è stato pregato di fare all'inizio della riunione una integrazione della sua relazione per gli avvenimenti svoltisi in questi ultimi giorni e successivi alla sua precedente relazione. Fra i più importanti, ha detto Bertinelli, sono il viaggio di Saragat a Londra, la visita di Erhard a Roma, la questione di Cipro e quella della Cina.

A parziale rettifica delle dichiarazioni di Delle Fave (che aveva affermato essere stata l'adesione di Nenni alla relazione di Saragat piena e completa) e a integrazione dell'assoluta reticenza del resoconto dell'*Avanti!* sull'intervento di Nenni al Consiglio dei ministri, ieri l'ADN, agenzia del PSI, ha sentito il bisogno di precisare. Scrive l'ADN (non si sa perchè in polemica più con il nostro giornale che con il portavoce ufficiale del governo che si era premurato di «resocontare» a senso unico il discorso di Nenni) che sulla questione di Cipro i socialisti hanno sostenuto la necessità che «un intervento per sanare il conflitto fra i due gruppi etnici di Cipro fosse munito di un formale avallo dell'ONU». L'ADN afferma che la posizione dei socialisti italiani è «in tutto simile a quella dell'arcivescovo Makarios». L'ADN, tuttavia, non spiega se l'«avallo dell'ONU» è sollecitato anche per l'eventuale occupazione militare dell'isola da parte di un contingente misto NATO.

Sul riconoscimento della Cina, l'agenzia scrive che «proprio dal vicepresidente

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Washington

«Progressi decisivi per la forza H»

Gravi rivelazioni dell'ambasciatore di Bonn dopo un colloquio con Rusk

WASHINGTON, 5.

L'ambasciatore della Germania occidentale negli Stati Uniti, Heinrich Kappstein, ha dichiarato oggi ai giornalisti che, a suo giudizio, sono stati compiuti dei «progressi decisivi» nei colloqui in corso per la creazione di una forza atomica multilaterale della NATO L'ambasciatore Kappstein ha fatto questa dichiarazione alla uscita da un colloquio con il segretario di Stato Dean Rusk.

Alle consultazioni in corso per l'attuazione del progetto di forma multilaterale nucleare partecipa anche l'Italia, ed è significativo che la rivelazione sui «progressi decisivi» già compiuti sia stata fatta dal rappresentante di Bonn a Washington a pochi giorni di distanza dalla visita del cancelliere Erhard in Italia e dai suoi colloqui con i dirigenti romani, nel corso dei quali egli ha ottenuto da Moro e da Saragat impegnative assicurazioni a proposito della forza multilaterale.

Domenica 16 febbraio il numero speciale dedicato al 40° dell'Unità - Tutti al lavoro per superare il milione di copie!